



CAPIRE LA FINANZA

L'azionariato critico

Strumento di partecipazione
per la sostenibilità e la trasparenza



Indice

Introduzione

Parte 1 Diritti umani e Finanza

I. I fondamenti del diritto internazionale

Box: Istituzioni per la tutela dei Diritti umani

II. I diritti umani nel campo dell'economia: dallo Stato alle imprese

II.1 Il rispetto dei diritti umani sul piano legislativo e le problematiche dell'extra territorialità

II.2 Responsabilità e complicità: Banche - Governi - Multinazionali

Parte 2 Azionariato critico

III. Storia e principi

III.1 Il ruolo dei mercati finanziari

III.2 Principi dell'azionariato critico

III.3 Le caratteristiche del modello anglosassone

Parte 3 Attività in Italia

IV. Azionariato critico

Box: Gas Flaring in Nigeria

Box: Le sabbie bitumonose in Congo

Box: Le dighe in Patagonia

V. Azionariato attivo

Box: Etica sgr

Parte 4 Prospettive e sviluppi

V. I risultati raggiunti, criticità e obiettivi futuri

V.1 Azionariato Critico e crisi finanziaria

V.2 L'azionariato critico come strumento di campagna: possibilità e limiti

Bibliografia e siti internet

Scheda a cura di

Andrea Baranes

CRBM/Fondazione Culturale

Responsabilità Etica Onlus

Alberta Bidini

Fondazione Culturale

responsabilità Etica onlus

Irene Palmisano

Fondazione Culturale

responsabilità Etica onlus

Testi chiusi il 01/12/10

Foto in copertina

Francesco Peraro

L'azionariato critico

uno strumento di partecipazione, per la sostenibilità e la trasparenza

Introduzione

Le dimensioni e il ruolo della finanza sono diventati sempre più rilevanti negli ultimi anni. Una delle conseguenze più evidenti di questa tendenza è la cosiddetta “*finanziarizzazione dell'economia*”. Con questo termine si indica il progressivo trasferimento di risorse – e di potere – dall'economia produttiva verso i mercati finanziari. Il capitale azionario di un numero sempre maggiore di imprese è detenuto da investitori istituzionali, quali fondi pensione e di investimento, hedge, private equity.

L'obiettivo di questi soggetti non è lo sviluppo di lungo termine delle imprese ma la massimizzazione del ritorno in termini di dividendi e plusvalenza sui titoli detenuti¹. Per soddisfare le richieste di questi attori, quindi, il parametro di riferimento per i dirigenti delle imprese diventa la quotazione dei titoli sui mercati finanziari. Gli obiettivi sono sempre più di breve periodo. Una situazione esasperata dal fatto che sempre più spesso gli stessi dirigenti e manager delle imprese ottengono gran parte dei loro guadagni sotto forma di bonus e stock option. In questo modo anche per loro il risultato fondamentale non è uno sviluppo armonico e di lungo periodo dell'impresa, ma la massimizzazione

del valore delle azioni.

In termini più generali le imprese fanno sempre più l'interesse degli azionisti – *shareholders* – mettendo in secondo piano le aspettative di altri portatori d'interesse – *stakeholders* – come lavoratori, clienti, fornitori, comunità locali.

Se le conseguenze negative della “*finanziarizzazione*” sono evidenti, un uso responsabile degli strumenti finanziari può dare

nuove possibilità per monitorare il comportamento socio-ambientale delle imprese e per fare pressione affinché vengano rispettati i diritti umani e l'ambiente, violati in nome del profitto.

In molti paesi, organizzazioni della società civile e reti di azionisti hanno dato vita a una nuova forma di intervento: l'azionariato critico.

Grazie all'acquisto di un numero simbolico di azioni, gli attivisti hanno iniziato a

intervenire alle assemblee annuali delle imprese come azionisti, portando all'attenzione dei consigli di amministrazione di grandi società multinazionali le violazioni dei diritti umani e le controversie ambientali in cui sono coinvolte.

L'azionariato critico ha già dato risultati significativi. Le grandi imprese, molto spesso sorde alle proposte dei consumatori, delle campagne e dei movimenti, sono molto più attente alle richieste provenienti dagli stessi azionisti.

L'uso responsabile degli strumenti finanziari consente di monitorare il comportamento socio-ambientale delle imprese e di fare pressione affinché vengano rispettati i diritti umani e l'ambiente, violati in nome del profitto.

¹ La questione è trattata con maggiore dettaglio nella scheda “Capire la finanza” dedicata a Investitori istituzionali e fondi pensione. www.fcere.it



La partecipazione degli azionisti non si può sostituire alle campagne e alle altre forme di pressione sulle imprese, ma può diventare un importante e ulteriore strumento da affiancare ad altre iniziative e sarà tanto più efficace quanto più si riusciranno a unire le forze dei piccoli azionisti e dei grandi investitori istituzionali (fondi pensione, fondi comuni, e altri) con le voci dei movimenti e delle ong che da anni si battono per migliorare la condotta sociale e ambientale delle imprese.

Parte 1

Diritti umani e Finanza

I. I fondamenti del diritto internazionale sui diritti umani

La base su cui poggia la normativa internazionale in materia è la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 10 dicembre del 1948², si fonda sulla tutela della dignità umana e sull'uguaglianza dei diritti di ogni essere umano, senza però prevedere obblighi.

Accanto alla Dichiarazione Universale i due trattati internazionali di maggiore importanza sono rispettivamente quello sui diritti civili e politici, *l'International Covenants on Civil and Political Rights – ICCPR*, e quello sui diritti economici, sociali e culturali, *l'International Covenants on Economic, Social and*

² La dichiarazione è costituita da un preambolo e trenta articoli, disponibile all'indirizzo: <http://www.unhchr.ch/udhr/lang/itn.htm>.

Dichiarazione Universale dei diritti umani

Parigi 10 Dicembre 1948

“L'Assemblea Generale proclama la presente dichiarazione universale dei diritti umani come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo ed ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione”

*Culturale Rights – ICESCR*³, entrati in vigore nel 1966.

Questi trattati, così come già la Dichiarazione Universale, contengono due tipi di principi: quelli negativi (i divieti e le proibizioni) e quelli positivi (la promozione, il sostegno, il diritto a...).

Tali trattati forniscono la base giuridica su cui poggiano le legislazioni nazionali in materia, ma non sono essi stessi vincolanti.

La traduzione dei principi in norme vincolanti riguarda esclusivamente gli Stati, che hanno l'obbligo e la responsabilità di assicu-

³ I testi di questi due trattati internazionali sono disponibili sul sito dell'Alto Commissariato dell'ONU per i Diritti Umani, all'indirizzo: <http://www.ohchr.org/english/>.

rare la tutela dei diritti umani secondo tre linee di azione principali:

1. il rispetto dei diritti umani: si tratta di obblighi essenzialmente negativi, quali ad esempio il divieto di uccidere o di torturare. Gli Stati sono anche chiamati a rispettare alcuni diritti dei cittadini, quali i diritti alle libertà individuali e politiche;

2. la protezione dei diritti umani: lo Stato deve esercitare il suo potere e la sua giurisdizione in nome di tutti, promuovendo delle leggi per obbligare le persone a rispettare i diritti umani. Questo obbligo riguarda tanto le persone fisiche quanto quelle giuridiche;

3. la promozione (human rights fulfillment). Si tratta in questo caso di una linea positiva. Gli Stati sono chiamati ad assumere una posizione attiva, ad esempio per assicurarsi che tutti i cittadini abbiano disponibilità di risorse (acqua, cibo, diritto alla casa o alle cure mediche) promuovendo opportune politiche pubbliche.

Esistono oltre sessanta trattati che elaborano i contenuti della Dichiarazione Universale e dei due trattati fondamentali e che si occupano di tematiche quali la schiavitù, il genocidio, la legislazione umanitaria, l'amministrazione della giustizia, lo sviluppo sociale, la tolleranza religiosa, la cooperazione culturale, le discriminazioni, le violenze contro le donne, lo status dei rifugiati e delle minoranze, e altri ancora.

Tra questi trattati, cinque, oltre all'ICCPR e all'ICESCR, sono considerati centrali nel corpus giuridico dei diritti umani:

- la convenzione internazionale per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale;

Istituzioni per la tutela dei diritti umani

a) Agenzie internazionali

organizzazioni autonome, collegate all'ONU tramite accordi speciali al fine di tradurre principi e valori in norme e obblighi. Ne citiamo alcuni:

FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura) per la produttività agricola e la sicurezza alimentare;

FMI (Fondo Monetario Internazionale) per la cooperazione monetaria internazionale e la stabilità finanziaria.

Gruppo Banca Mondiale, fornisce mutui e assistenza tecnica ai Paesi in via di sviluppo.

ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro) formula politiche e programmi per migliorare le condizioni lavorative, stabilisce standard di lavoro adottati dai paesi di tutto il mondo;

OMS (Organizzazione Mondiale per la Sanità) coordina programmi volti a risolvere problemi sanitari e il raggiungimento degli standard di salute.

UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Istruzione, la Scienza e la Cultura) promuove l'istruzione per tutti, lo sviluppo culturale, la protezione del patrimonio naturale e culturale del pianeta, la cooperazione internazionale nelle scienze, la libertà di stampa e la comunicazione.

b) International Humanitarian Law

La legge umanitaria internazionale si occupa dei casi più gravi di violazioni dei diritti umani, quali crimini contro l'umanità o crimini di guerra. E' anche nota come "legge di guerra" o "legge dei conflitti armati".

Oggi questa legge si fonda sulle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 e sui successivi protocolli allegati. E' stata al momento applicata in situazioni particolarmente gravi, come ad esempio le guerre in Ruanda e nell'ex Jugoslavia.

I tribunali internazionali non hanno giurisdizione sulle persone giuridiche, ma unicamente sulle persone fisiche.

- la convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne;
- la convenzione contro la tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti;
- la convenzione sui diritti del bambino;
- la convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e delle loro famiglie.

Il quadro giuridico in materia di diritti umani è molto più ampio, e comprende, tra i trattati e le norme più importanti, le convenzioni emanate dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) a partire dalla sua Dichiarazione Tripartita⁴, e con quelle di altre Agenzie del sistema ONU su differenti tematiche che si intersecano con l'ampia sfera dei diritti umani.

II. I diritti umani nel campo dell'economia: dallo Stato alle imprese

II.1 Il rispetto dei diritti umani sul piano legislativo e le problematiche dell'extra territorialità

Gli Stati hanno la responsabilità di assicurare il rispetto dei diritti umani sul proprio territorio, anche rispetto alle operazioni ivi

⁴ La "Declaration of Principles Concerning Multinational Enterprises and Social Policy" o Dichiarazione Tripartita dell'OIL deve il suo nome al fatto che, oltre che dagli Stati, è stata sottoscritta anche dalle organizzazioni di rappresentanza dei datori di lavoro e dei lavoratori. Nella dichiarazione si legge che tutte le parti, comprese le imprese multinazionali "dovrebbero rispettare la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e i relativi trattati internazionali".



condotte dalle imprese.

Gli Stati sono chiamati a prendere diverse misure per evitare possibili violazioni da parte delle imprese, come monitorare le operazioni condotte, introdurre adeguati strumenti normativi, stabilire le procedure amministrative e giuridiche per giudicare eventuali violazioni e dare la possibilità a chi le ha subite di ottenere giustizia, e altre.

Le legislazioni nazionali sono quindi il primo strumento al quale pensare in caso di violazioni dei diritti umani. Per le operazioni delle imprese transnazionali, tuttavia, sussistono diversi problemi nell'applicare queste legislazioni. Il primo riguarda la possibilità per uno Stato, in caso di violazione sul proprio territorio, di giudicare un'impresa con sede legale in un Paese diverso. In diversi casi, inoltre, le

imprese non violano materialmente i diritti umani ma assistono, sono complici o traggono profitto da violazioni commesse sotto la responsabilità degli Stati.

Le imprese transnazionali operano inoltre spesso in Paesi in cui manca una legislazione adeguata in materia di diritti umani, nei quali il governo è troppo debole per assicurarne il rispetto, o nelle cosiddette Weak Government Zones. Questa espressione indica gli Stati, le regioni o le zone interne agli Stati in cui i governi non possono o non vogliono assumersi il proprio compito nel rispettare i diritti – inclusi i diritti umani – nel fornire i servizi pubblici di base e nell’assicurare che la gestione del settore pubblico sia efficiente ed efficace. Si tratta tipicamente di Paesi o regioni in stato di conflitto o sotto dittatura o regime autoritario.

In tutte queste situazioni si pone la questione dell’extra-territorialità, ovvero, nel caso di violazioni da parte delle imprese, di valutare se e in che maniera il Paese dove ha la sede legale l’impresa o la casa madre può perseguire l’impresa per crimini o violazioni commesse in un altro Paese, nel caso in cui quest’ultimo non sia in grado di procedere. Il problema dell’applicazione della legislazione e dell’extraterritorialità è centrale nella questione del rispetto dei diritti umani da parte delle imprese transnazionali.

In base al concetto di “personalità attiva”, gli Stati hanno il diritto, in linea di principio, di esercitare la giustizia al di fuori dei propri confini per combattere alcuni gravi crimini contro la legge internazionale, in caso di reati considerati crimini universali (genocidio, tortura, crimini contro l’umanità, crimini di guerra).

Alcuni trattati internazionali sembrano incoraggiare gli Stati a considerare l’extraterritorialità. Ad esempio il trattato sui diritti

economici, sociali e culturali – ICESCR – suggerisce che gli Stati dovrebbero “prevenire i propri cittadini e imprese” dal violare i diritti umani in altri Paesi. In linea di massima, è possibile affermare che se l’extraterritorialità non è esplicitamente prevista, le leggi internazionali non ne proibiscono comunque l’applicazione.

I LIMITI

Nella pratica è quasi sempre estremamente complesso per uno Stato procedere per le violazioni compiute da un’impresa transnazionale in un Paese estero, per diversi motivi: i trattati e gli accordi riguardanti l’extraterritorialità si limitano solitamente a casi di estrema gravità, ma non riguardano la maggior parte delle violazioni dei diritti umani.

- il principio del non-intervento e della non-ingerenza negli affari interni di un altro Paese,
- la difficoltà in molti casi di stabilire la nazionalità di un’impresa⁵,
- la difficoltà di garantire un rimborso o un’altra forma di riparazione alle vittime delle violazioni.
- non tutte le legislazioni nazionali contemplano la possibilità che le persone giuridiche possano commettere dei crimini. In molti Paesi, solo le persone fisiche sono perseguibili. In altre parole, se gli Stati hanno obblighi e responsabilità e le persone fisiche possono essere incriminate, in molti Paesi esiste un vuoto legislativo per quanto riguarda le persone giuridiche.

E’ anche difficile pensare a quali misure

⁵ Il dibattito è ancora aperto sul limite di applicabilità delle legislazioni nazionali, e a maggior ragione del principio di extraterritorialità, rispetto ai diversi casi di imprese, di filiali, di sussidiarie, di imprese controllate e collegate, di appalti e subappalti e in diverse altre situazioni.



potrebbero essere imposte a livello internazionale, e se seguire la strada penale, quella civile o quella amministrativa (ad esempio con sanzioni economiche per l'impresa o con l'esclusione dall'accesso ai crediti per l'esportazione o altro). Al momento, al di là di alcuni casi particolarmente gravi, non esiste quindi un accordo sulla possibilità per uno Stato di perseguire violazioni dei diritti umani commesse da una propria impresa in un altro Paese.

Oltre a questi vincoli giuridici, esiste anche un motivo politico molto forte che limita le azioni degli Stati sulle imprese: in primo luogo nei Paesi del Sud, ma sempre più spesso anche nei nostri Paesi "ricchi", gli Stati cercano di creare un clima per quanto possibile favorevole alle imprese, per attrarre i loro investimenti. Da diversi anni si può affermare che esiste una vera e propria "corsa verso il fondo" in materia ambientale, sociale, fiscale e degli stessi diritti umani che vede impegnati tutti gli Stati per cercare di vincere la concorrenza internazionale sul libero mercato e per attrarre le imprese e i capitali. Anche senza

considerare gli impatti diretti sui diritti umani di questa corsa al ribasso, in diversi Paesi, e in quelli più poveri in particolare, è difficile pensare che uno Stato voglia inimicarsi il mondo delle imprese portando avanti cause per violazioni dei diritti umani. Ancora più difficile nel caso in cui l'impresa eserciti una forte influenza sul Paese, o nel caso di imprese possedute, controllate o partecipate dagli stessi Stati.

II.2 Responsabilità e complicità: Banche - Governi - Multinazionali

E' fuori di dubbio che le imprese, in quanto dotate di personalità giuridica, abbiano doveri e obblighi riguardo i diritti umani. In primo luogo questi obblighi riguardano ovviamente la necessità di non violare direttamente i diritti umani, ad esempio applicando opportune politiche interne sui diritti dei lavoratori, la libertà di costituzione dei sindacati e altre ancora. In ragione del loro ruolo e della loro importanza economica e nel ciclo produttivo, per le banche e le altre imprese finanziarie le maggiori responsabilità riguardano però le possibili violazioni legate alle loro operazioni e finanziamenti.

Il problema maggiore diventa quello di accertare e di definire i limiti di queste responsabilità. Nell'attuale architettura finanziaria internazionale, a volte diventa molto difficile riuscire a determinarla con precisione. I grandi progetti nei settori dell'energia o delle infrastrutture, ad esempio, nei quali si registrano sovente gravi violazioni dei diritti umani, vedono coinvolti diversi soggetti, sia tra le imprese che realizzano l'opera, sia dal lato finanziario. Nella molteplicità di ditte realizzatrici, appalti e subappalti, ma anche nella molteplicità di soggetti finanziatori è

spesso complicato risalire nella catena di responsabilità in caso di violazioni dei diritti umani o di altri impatti sulle popolazioni o sull'ambiente nel cercare di stabilire i confini della responsabilità delle imprese.

Le norme della sottocommissione ONU sui diritti umani⁶ prendono in considerazione al primo punto il concetto di sfera di attività e di influenza, sostenendo in particolare che *“Entro le loro rispettive sfere di attività ed influenza, le compagnie transnazionali ed altre imprese hanno l’obbligo di promuovere, assicurare l’attuazione, rispettare, garantire il rispetto e proteggere i diritti umani riconosciuti dal diritto internazionale come da quello nazionale, inclusi i diritti e gli interessi delle popolazioni indigene e di altri gruppi vulnerabili”*⁷.

Secondo l’Ufficio dell’Alto Commissario dell’ONU per i diritti umani la sfera di influenza corrisponde ad una “certa prossimità politica, contrattuale, economica o geografica”. Nel cercare di definire la sfera di influenza si chiarisce inoltre che “un’impresa può essere chiamata a confrontarsi con la questione dei diritti umani a seguito delle azioni di una o più dei suoi partner in affari, comprese joint

ventures, fornitori, appaltanti, sub-appaltanti o altri con cui l’impresa abbia una relazione di lavoro”.

Anche in ragione di tali difficoltà nell’accredere le responsabilità delle imprese e ancora di più nell’intervenire in caso di violazioni dei diritti umani, negli ultimi anni un numero crescente di organizzazioni e reti della società civile ha intrapreso campagne di sensibilizzazione e di pressione. L’azionariato critico si iscrive in questo processo, e rappresenta uno strumento di informazione, di pressione e di campagna che può essere affiancato ad altre attività per una maggiore responsabilità delle imprese e per migliorare il loro comportamento ambientale, sociale, e in materia di diritti umani.

Parte 2

Azionariato critico

III. Storia e principi dell’azionariato critico

Il Pioneer Fund, creato a Boston nel 1928, è solitamente considerato il primo caso di investitore istituzionale attento ai parametri non economici nella scelta delle strategie di investimento. Il fondo incoraggiava un modello di investimento in linea con i principi etici e religiosi escludendo dal proprio portafoglio le “azioni del peccato” ovvero quelle delle imprese che operavano in settori “immorali” quali il tabacco, l’alcool, il gioco d’azzardo e le armi.

Una nuova idea di finanza etica emerge, sempre negli Stati Uniti, verso la fine degli anni 60 quando le proteste per l’affermazione dei

6 La Sottocommissione per la promozione e protezione dei diritti umani, a partire dalla fine degli anni novanta è occupata delle relazioni esistenti tra imprese multinazionali e diritti umani. Nel 2003 le indagini condotte dalla Sottocommissione hanno portato alla definizione della Risoluzione 2003/16 sull’adozione delle Norme sulla Responsabilità delle Compagnie Transnazionali ed Altre Imprese. Si tratta dell’unico documento che contiene diversi obblighi relativi ai diritti umani che possono essere applicati a tutti i campi d’azione degli attori economici privati, tra cui le imprese multinazionali.

7 Norme sulle Responsabilità delle Compagnie Transnazionali ed Altre Imprese Riguardo ai Diritti Umani, Doc. Nazioni Unite E/CN.4/Sub.2/2003/12/Rev. 2 (2003).

diritti civili e contro il militarismo iniziarono a diffondersi. Nel 1968, gli studenti della Cornell University chiesero al Consiglio dirigenziale di disinvestire le azioni di tutte quelle imprese che coinvolte in legami commerciali con il Sud Africa, il paese che dalla fine degli anni 40 fino agli inizi degli anni 90 mise in pratica in tutto il paese una politica razzista e segregazionista conosciuta come Apartheid.

Pochi anni più tardi fu creato il Pax World Fund che escludeva imprese coinvolte nell'indotto produttivo ed economico della Guerra in Vietnam.

Il quadro dei parametri per la scelta o l'esclusione di alcuni investimenti fu successivamente esteso anche alle questioni sociali. Sin dalla fine degli anni 60 infatti iniziarono ad essere esclusi non solo specifici settori come armi e gioco d'azzardo ma anche tutte quelle imprese e banche coinvolte in attività correlate a questi settori.

In seguito, altri nuovi criteri sono stati inclusi tra quelli già esistenti, vale a dire gli standard per i diritti umani e la salvaguardia ambientale.

Questa scelta si è dimostrata essere una potente forma di boicottaggio di tutte quelle imprese che fanno profitto con i regimi razzisti (Sud Africa durante il periodo dell'Apartheid) o dittatoriali (come il Cile di Pinochet).

Storicamente, questi primi casi sono estremamente importanti per il ruolo che gli azionisti possono giocare all'interno delle imprese nelle dinamiche di indirizzo e cambiamento dei comportamenti.

Molti casi di disinvestimento e di boicottaggio di specifiche imprese, paesi e settori produttivi ha determinato notevoli risultati.

E' notoriamente riconosciuto, per esempio, che le campagne di informazione e sensibilizzazione contro quelle multinazionali che



hanno continuato a mantenere relazioni economiche e commerciali con il regime di apartheid del Sud Africa hanno giocato in fine un ruolo propulsore per il cambiamento verso un sistema moderno più democratico.

Tuttavia, disinvestire dalle imprese sotto accusa per violazioni ambientali e/o dei diritti umani significa escludere qualsiasi possibilità di dialogo o di ulteriore pressione che possa segnare un cambiamento concreto verso comportamenti più responsabili. Di contro, essere un azionista significa essere proprietari di una parte dell'azienda, per quanto piccola, mantenendo così un rapporto e partecipando attivamente alla vita della società.

III.1 Il ruolo dei mercati finanziari

Come accennato nell'introduzione, il ruolo e il peso della finanza e degli azionisti è cre-

sciuto enormemente negli ultimi anni. Visti gli enormi impatti negativi della finanziarizzazione dell'economia è necessario sviluppare una nuova consapevolezza del ruolo e delle responsabilità dei piccoli azionisti. Nello stesso momento, tale potere può essere utilizzato per indirizzare il comportamento delle imprese verso una maggiore sostenibilità.

L'azionariato critico ha quindi l'obiettivo fondamentale di aprire una riflessione sul ruolo dell'azionista e sui suoi diritti/doveri, tra i quali in particolare la partecipazione alla vita dell'impresa. La crisi che stiamo attraversando ha reso evidenti i rischi e le conseguenze di un sistema economico fondato sulla massimizzazione del profitto a brevissimo termine e sul dominio della finanza sull'economia reale.

Acquistare delle azioni non può significare unicamente attendersi il più alto dividendo possibile, o peggio ancora cercare di speculare sul valore del titolo per rivenderlo pochi giorni o addirittura poche ore dopo. Essere azionisti, ovvero tra i proprietari di un'impresa, comporta dei diritti ma anche dei doveri, primo tra tutti doversi assumere le responsabilità conseguenti, e tra queste in particolare comprendere in quale modo vengono realizzati i profitti e più in generale partecipare attivamente alla vita dell'impresa.

III.2 Principi dell'azionariato critico

L'idea è molto semplice: comprare poche azioni di aziende accusate di condurre politiche sociali e ambientali negative e dagli

impatti pericolosi, con attenzione particolare per quelle multinazionali che orientano i propri investimenti nel Sud del mondo, al fine di partecipare attivamente alla vita della società per cambiare e indirizzare le strategie di sviluppo verso parametri più etici.

In generale le società sono prese di mira per i loro impatti negativi sul piano ambientale, sociale e dei diritti umani, per discutibili processi di sviluppo locale e nazionale, per la mancanza di trasparenza e di democrazia nelle modalità decisionali.

L'azionariato critico ha un triplice obiettivo:

Comprare poche azioni di aziende accusate di condurre politiche sociali e ambientali negative al fine di partecipare attivamente alla vita della società per cambiare e indirizzare le strategie di sviluppo verso parametri più etici

Primo, la possibilità di far sentire la voce delle comunità del Sud del mondo e delle organizzazioni della società civile internazionale direttamente nei consigli di amministrazione e nelle assemblee degli azionisti. Troppi progetti portati avanti da compagnie multinazionali del mondo industrializzato hanno ripercussioni negative sulla vita e sui diritti fondamentali di gruppi locali nel Sud del

mondo, che non hanno alcuna opportunità per far sentire la propria voce nel Paese in cui ha sede la casa madre. L'azionariato critico può essere quindi un efficace strumento per portare questa voce direttamente nel consiglio di amministrazione, tra i manager e gli azionisti della società. Dal punto di vista delle campagne sociali, considerando il ruolo preminente dei mercati finanziari e delle quotazioni azionarie, l'attività diretta in qualità di azionista attirerà maggiormente l'attenzione della compagnia. Ciò vale in particolare per gli alti dirigenti, il cui reddito annuo dipende sempre più dalle stock option e



da altri bonus direttamente collegati alla performance aziendale sul mercato azionario. Questo tipo di impegno può quindi servire a mettere in luce le prestazioni di tipo sociale ed ambientale della compagnia per ridurre gli effetti peggiori sullo sviluppo e promuovere un dialogo più attivo tra l'azienda e tutti i suoi stakeholder.

Secondo, dal punto di vista della cultura finanziaria generale, l'azionariato critico è uno strumento di "democrazia economica" che accresce le competenze e la partecipazione dei piccoli azionisti e del vasto pubblico in materia finanziaria. Essere azionista non significa semplicemente perseguire i più alti profitti e dividendi nel più breve tempo possibile; la crisi attuale ha evidenziato i pericoli insiti in un sistema finanziario basato sulla massimizzazione a breve termine dei profitti. Essere azionista comporta diritti ma anche doveri, in particolare quello di partecipare attivamente alla vita aziendale; la partecipazione attiva è considerata il punto centrale di qualsiasi processo di sviluppo sia nel Nord che nel Sud del mondo, in virtù del ruolo preminente che il settore privato riveste in quasi tutte le società.

E infine, dal punto di vista degli investitori l'azionariato critico accresce la rappresentanza dei piccoli azionisti nella vita societaria. Un rapporto dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) del 2009 sottolinea che tra le principali cause della crisi si annoverano le scadenti strutture

di governance di molte compagnie⁸; lo stesso rapporto OCSE si impegna ad aumentare il livello di partecipazione dei piccoli azionisti alla vita e alle decisioni delle aziende. L'azionariato critico va proprio in questa direzione, e può contribuire ad una maggiore democratizzazione e responsabilizzazione nelle attività del settore privato.

III.3 Le caratteristiche del modello anglosassone

Essere azionista comporta diritti ma anche doveri, in particolare quello di partecipare attivamente alla vita aziendale; la partecipazione attiva è considerata il punto centrale di qualsiasi processo di sviluppo sia nel Nord che nel Sud del mondo

L'attivismo dei piccoli azionisti o *shareholders engagement* è una pratica molto diffusa in altri Paesi, e in particolare in quelli anglosassoni, dove l'assemblea è un'importante occasione di incontro e confronto tra tutti gli *stakeholder* interessati ai comportamenti, non solo economici, dell'impresa interessata. In alcuni casi questa pratica ha portato a ottimi risultati contribuendo ad accrescere la responsabilità ambientale e sociale e a migliorare la governance, la responsabilizzazione e la sostenibilità

a lungo termine delle imprese.

Questa strategia è già stata impiegata in campagne di pressione sulle responsabilità di alcune compagnie del Nord del mondo, campagne svolte in solidarietà con le comunità del Sud del mondo coinvolte e miranti a promuovere il loro diritto allo sviluppo.

⁸ Kirkpatrick, Grant, The corporate governance lessons from the financial crisis. OCSED, 2009. Disponibile su: <www.oecd.org/dataoecd/32/1/42229620.pdf>.

Alcuni case studies



Interfaith Center on Corporate Responsibility

Un pioniere dell'impegno attivo nel campo dell'azionariato critico è certamente il Centro Interreligioso per la Responsabilità d'Impresa, una coalizione di 275 gruppi religiosi cattolici, evangelici ed ebrei con sede a New York⁹.

L'ICCR si fa interlocutore delle compagnie statunitensi in cui investe, presentando e votando risoluzioni alle Assemblee Annuali e incontrando direttori e manager.

La prima di tali risoluzioni, presentata all'inizio degli anni '70, chiedeva a compagnie quali la General Motors di revocare il proprio sostegno finanziario e commerciale al Sudafrica dell'apartheid.

La "risoluzione Sudafrica" dell'ICCR, presentata dalla Chiesa Episcopale, pur non andando mai oltre il 20% dei voti favorevoli degli azionisti contribuì realmente ad influenzare l'opinione pubblica e a portare il Sudafrica all'attenzione dei mercati finanziari. Negli anni precedenti la fine dell'apartheid (1994) gli investimenti diretti di compagnie statunitensi in Sudafrica si ridussero del 50%, e come disse Timothy Smith, uno dei primi direttori esecutivi di ICCR, "senza le iniziative di azionariato responsabile la lotta all'apartheid sarebbe stata molto meno efficace".

La missione aziendale dell'ICCR recita:

"Riteniamo che gli investimenti debbano offrire qualcosa di più di un rendimento finanziario accettabile... Invece di dare via le azioni di compagnie il cui operato pregiudica l'ambiente, i diritti umani e la governance, preferiamo comportarci da azionisti e fare pressione per cambiare le cose".

Finora l'ICCR ha presentato più di 200 diverse risoluzioni alle assemblee di compagnie statunitensi riguardo a temi quali eccessiva retribuzione dei dirigenti, sostanze chimiche tossiche nei prodotti, sperimentazione sugli animali, militarizzazione dello spazio, esportazioni militari. Molte altre risoluzioni sono state ritirate prima delle Assemblee perché le compagnie hanno accettato di negoziare con i membri dell'ICCR. La percentuale di azionisti che hanno votato a favore delle risoluzioni presentate dall'ICCR va dal quasi 40% per la risoluzione sui derivati presentata alle assemblee di Bank of America, Citigroup e Goldman Sachs per chiedere maggiore trasparenza nelle transazioni sui derivati finanziari, alla percentuale record del 97,9% per la risoluzione sull'HIV/AIDS presentata nel 2004 all'assemblea della Coca Cola per chiedere alla multinazionale la divulgazione di un rapporto sul potenziale impatto finanziario dell'HIV/AIDS e di altre pandemie sul bilancio e sulle strategie di business dell'azienda nei Paesi in via di sviluppo. Dopo la risoluzione, il cui scopo era quello di sensibilizzare Coca Cola sull'emergenza HIV/AIDS in Asia Orientale e Africa, la compagnia ha iniziato a pubblicare un rapporto dettagliato, come richiesto dagli azionisti attivi, e ad investire in prevenzione e assistenza sanitaria per i propri dipendenti nei Paesi poveri.



Altre risoluzioni ICCR simili hanno persuaso il gigante USA dell'abbigliamento The Gap a rendere nota la lista completa dei suoi subappaltatori nei Paesi in via di sviluppo unitamente ad una valutazione dei rischi sociali ed ambientali relativi a ciascuno di essi.

Non sono però soltanto gli investitori di ispirazione religiosa a mettere sotto esame le compagnie durante le assemblee degli azionisti: negli ultimi dieci anni anche i maggiori fondi pensione hanno iniziato a far sentire la propria voce.



Californian Public Employees Retirement System

Il più noto negli Stati Uniti è il Fondo Pensione dei Dipendenti Pubblici Californiani CALPERS. Forte di 1,4 milioni di membri e della gestione di quasi 200 miliardi di dollari, Calpers ha iniziato ad usare le sue quote di investimento come strumento di interpellanza delle compagnie statunitensi.

Le campagne di Calpers, miranti prevalentemente a condannare le cattive pratiche quali l'eccessiva retribuzione dei dirigenti, hanno ottenuto un grande e inaspettato successo al punto che il suo presidente Sean Harrigan, in carica fino al 2004, ha dovuto dare le dimissioni a causa delle crescenti pressioni da parte delle multinazionali USA.

Diversi altri fondi pensione per i dipendenti pubblici, oltre a Calpers e Calstrs, hanno ini-

ziato ad esercitare pressione su compagnie statunitensi all'interno delle rispettive assemblee degli azionisti: tra di essi il New York State Common Retirement Fund, il Connecticut Retirement and Trust Plans e il New York City Comptroller's Office.

Secondo un rapporto del Forum USA sugli Investimenti Sociali, "negli ultimi anni questi fondi hanno promosso decine di risoluzioni sociali basate sulle convenzioni dell'OIL e sui temi del cambiamento climatico e delle pari opportunità".

Ad eccezione della Gran Bretagna, dove alcune istituzioni finanziarie come la Co-operative Bank, Hermes o F&C Asset Management sono figure pionieristiche dell'azionariato critico, in Europa questa pratica è ancora poco diffusa e raramente fa notizia.

Nel continente del capitalismo familiare e bancario le borse non hanno mai rivestito un ruolo di primo piano, perciò gli attivisti hanno preferito altre forme di pressione. Ma qualcosa sta cambiando anche nell'Europa continentale. La novità più interessante arriva dalla Svizzera e si chiama Ethos.



Nata nel 1997 per iniziativa di due fondi pensione pubblici, la Fondazione Ethos per l'Investimento Sostenibile gestisce oggi circa 500 milioni di euro per conto di circa 90 fondi pensione pubblici svizzeri. Questi delegano Ethos ad esercitare il diritto di voto nelle assemblee di compagnie svizzere in relazione alle quote azionarie in cui investono.

Alcuni dei principali temi nel mirino di Ethos sono l'eccessiva remunerazione dei dirigenti, la loro reputazione e cattiva amministrazione, la scarsa trasparenza nella gestione di prodotti finanziari "tossici". I destinatari sono per lo più

società finanziarie o aziende farmaceutiche, come UBS o Roche. In alcuni casi le proposte di Ethos sono appoggiate anche da altri investitori o comuni azionisti, e riescono ad ottenere più del 50% dei voti come è accaduto quest'anno all'Assemblea Generale di UBS. Il Consiglio di amministrazione di UBS aveva proposto di assolvere alcuni ex consiglieri dalle proprie responsabilità per il crollo finanziario della compagnia, ma Ethos ha espresso voto contrario e lo stesso ha fatto la maggioranza degli azionisti, che adesso intendono citare in giudizio UBS per cattiva amministrazione e danni finanziari ai clienti. Annualmente Ethos ha diritto di voto nelle assemblee di oltre 100 imprese svizzere, mentre per quelle non svizzere delega i partner internazionali aderenti all'ECGS (European Corporate Governance Service).

In alcuni casi l'azionariato critico si associa a campagne di tipo tradizionale. Nel marzo 2010 una coalizione di sindacati, ONG e investitori britannici ha tentato di coinvolgere migliaia di aderenti ai fondi pensione con un bombardamento di messaggi elettronici: lo scopo era quello di obbligare i giganti del petrolio BP e Royal Dutch Shell a rivedere i propri investimenti nello sfruttamento delle sabbie bituminose nella provincia canadese dell'Alberta, operazione controversa sotto il profilo ambientale. La coalizione comprendeva UNISON, che con 1,3 milioni di aderenti è il più grande sindacato del settore pubblico della Gran Bretagna e d'Europa, il PCS (Public and Commercial Services Union), che è il quinto sindacato britannico, oltre a Greenpeace, il WWF e il Gruppo Bancario Cooperativo. In quella che ha definito "una mobilitazione pubblica senza precedenti" la coalizione ha chiesto ai risparmiatori di inviare e-mail agli amministratori dei loro fondi pensione

per esortarli ad appoggiare le risoluzioni degli azionisti critici contro i progetti relativi alle sabbie bituminose. Le risoluzioni dovevano essere votate alle assemblee BP e Shell del mese di maggio. Oltre 140 fondi pensione, amministratori e investitori privati si sono alleati con FairPensions, un gruppo lobbistico con sede a Londra, per presentare una risoluzione all'assemblea della Shell il 18 maggio 2010.

Parte 3 Attività in Italia

IV. Azionariato critico

In Italia la Fondazione Culturale Responsabilità Etica (FCRE), controllata da Banca Etica, ha deciso anch'essa di coniugare gli strumenti tradizionali delle campagne condotte dalle ONG con nuove forme di impegno consistenti in investimenti nelle grandi compagnie¹⁰

La Fondazione Culturale ha scelto di lavorare in rete con le organizzazioni della società civile italiana e internazionale. Per i primi due anni di attività, la Fondazione ha acquistato le azioni dell'Eni su proposta della Campagna per la Riforma della Banca Mondiale - CRBM e dell'Enel su proposta di Greenpeace Italia. In collaborazione con queste organizzazioni, la Fondazione Culturale ha preparato dei dossier riguardanti particolari progetti o comportamenti delle due imprese italiane, depositando i materiali agli atti delle assemblee degli azionisti e realizzando contestualmente un intervento. Per una maggiore

10 www.fcrc.it

Gas Flaring in Nigeria

Il Gas Flaring è la pratica di bruciare a cielo aperto il gas che esce dai giacimenti durante l'estrazione di petrolio. Tale gas, negli impianti situati nel Nord del mondo, viene recuperato e rivenduto. In Africa non c'è un mercato sufficiente, e quindi non c'è convenienza economica a recuperare tale gas. Le compagnie petrolifere presenti nel Delta del Niger – tra cui l'ENI – si limitano a bruciarlo a cielo aperto. Una pratica che causa un inquinamento e dei problemi difficilmente misurabili per le popolazioni locali.

Il gas flaring da solo implica emissioni di CO₂ superiori a quelle dell'intera Africa Sub-sahariana. Le acque e i suoli sono pesantemente inquinati dai residui della combustione, il caldo, la luce e l'odore nel raggio di centinaia di metri da dove avviene il flaring rendono la vita impossibile alle comunità locali.

Si tratta di una pratica illegale in Nigeria da diversi anni, e che nessuna compagnia petrolifera si sognerebbe di portare avanti in un Paese del Nord del mondo. In Africa i governi sono più deboli, e le eventuali multe, anche nei rari casi in cui vengono pagate, sono molto inferiori ai vantaggi economici.

Anche dietro la pressione delle organizzazioni



della società civile internazionale, le compagnie petrolifere hanno dichiarato di volere smettere con il gas flaring. ENI segnala di volerlo fare entro il 2011.

Dalle ultime notizie, sembra che ENI voglia chiedere i contributi previsti dal protocollo di Kyoto riguardo le emissioni di gas serra per coprire almeno una parte dei soldi necessari a smettere di bruciare a cielo aperto il gas estratto.

I meccanismi connessi al protocollo di Kyoto prevedono compensazioni di vario genere per chi diminuisce le proprie emissioni di gas serra. E' però opportuno ricordare che il gas flaring è illegale, in Nigeria come in moltissimi altri Paesi, da anni. Se confermata, questa richiesta suona per lo meno curiosa. Chiedere dei contributi per arrestare una pratica illegale non appare proprio come una pratica di grande responsabilità sociale.

efficacia dell'azione, tanto i materiali quanto l'intervento si sono focalizzati su pochi progetti e poche questioni chiare e circoscritte, sulle quali è stato chiesto alla dirigenza delle imprese di prendere posizione. Nell'ottica della Fondazione, l'azionariato critico è un progetto di lungo periodo, che progressivamente può portare a instaurare un dialogo con le imprese e a migliorarne il comportamento e la sostenibilità.

IV. 1 I primi anni di azionariato critico

Come accennato nell'introduzione, per i primi anni di azionariato critico la Fondazione Culturale ha deciso di acquistare azioni dell'ENI su richiesta della Campagna per la Riforma della Banca Mondiale – CRBM e dell'ENEL su proposta di Greenpeace Italia. La CRBM è un'organizzazione non governativa che da circa quindici anni lavora per una profonda riforma e una democratizzazione delle regole e dei meccanismi della finanza internazionale, con una particolare attenzione agli impatti degli investimenti e dei flussi di capitali del Nord del mondo sulle popolazioni del Sud e sull'ambiente. Greenpeace è forse la più nota organizzazione internazionale che da anni si batte per la salvaguardia ambientale e per la tutela della natura e degli ecosistemi.

Le due imprese selezionate, ENI e ENEL, sono tra le maggiori imprese italiane, tra le più attive nei progetti all'estero e tra quelle più spesso oggetto di campagne di pressione e di informazione per i loro presunti impatti sull'ambiente e sulle popolazioni locali. Il loro ambito di lavoro, quello energetico, è uno dei più delicati per le ricadute che può avere in questi ambiti.

Le Sabbie Bituminose in Congo

Nel maggio del 2008 Eni ha firmato una serie di accordi con il governo della Repubblica del Congo (RdC) per investire circa 3 miliardi di dollari in progetti energetici nel periodo 2008-2012. Gli accordi coprivano: esplorazione di sabbie bituminose, produzione di olio di palma per alimentazione e biodiesel, e la costruzione di un impianto a gas per la produzione di energia elettrica da 350/400 MW.

Questo accordo segna una nuova fase nelle operazioni di ENI nel Paese, dove la compagnia è presente sin dal 1968. Eni ha una licenza per lo sfruttamento delle sabbie bituminose nel Sud Ovest del Paese in un'area di 1.790 km quadrati in totale. L'Eni afferma che nessun progetto sarà sviluppato in zone ricoperte dalle foreste pluviali o con la presenza di biodiversità e che implicano la rilocazione di popolazioni locali. Però nelle ricerche condotte proprio dall'Eni si attesta che l'area dove si ricaveranno le sabbie bituminose è per circa il 70 per cento occupata da foreste e da zone molto sensibili dal punto di vista ambientale, come viene per l'appunto svelato nel rapporto della Heinrich Böll Foundation, intitolato Energy Futures? Eni's Investments in tar sands and palm oil in the Congo Basin.

www.crbm.org



Per garantire una maggiore efficacia, la Fondazione ha deciso di focalizzare il proprio intervento su poche questioni e progetti.

La scelta è stata fatta in base a diversi criteri:

- la gravità delle accuse mosse riguardo lo specifico progetto e i suoi impatti,
- l'esistenza di una campagna di pressione da parte delle reti della società civile internazionale,
- la possibilità di intervenire concretamente per modificare la situazione presente in direzione di una maggiore sostenibilità e per rimediare e porre fine ai problemi esistenti.

Riguardo ENI i progetti considerati hanno riguardato: lo sfruttamento dei giacimenti del Mar Caspio, in Kazakistan, quelli nel Delta del Niger, in Nigeria, lo sfruttamento di sabbie bituminose in Congo.

Per portare un esempio, in Nigeria, tra i molti, gravissimi problemi di inquinamento e di impatto ambientale legati allo sfruttamento del petrolio, quello probabilmente più grave e per molti più scandaloso è il processo di gas flaring.

Un altro progetto che desta grande preoccupazione è quello che prevede lo sfruttamento delle sabbie bituminose nella Repubblica del

Congo. Tale processo prevede l'estrazione di petrolio dalle sabbie ricche di bitume. Una

Le Dighe in Patagonia

Secondo le organizzazioni che contestano la sua realizzazione, le prime proposte risalgono in realtà ai tempi della dittatura di Pinochet in Cile. Il progetto prevede la realizzazione di cinque grandi dighe sui fiumi Baker e Pascua, in una delle zone a maggiore biodiversità e più incontaminate del Sud America. Queste dighe rischiano di alterare e distruggere per sempre un ecosistema unico e di grande fragilità. Le popolazioni indigene rischiano di perdere le proprie terre, interi villaggi verrebbero sommersi dal bacino creato dalle dighe.

Il progetto prevede anche la costruzione di un elettrodotto di oltre 1.000 km di lunghezza per portare l'elettricità prodotta verso il Nord del Paese. Secondo le critiche, la costruzione di questo elettrodotto comporterebbe ulteriori pesanti impatti ambientali. Questo elettrodotto, il più lungo del mondo se venisse completato, dimostrerebbe inoltre che l'elettricità delle dighe non servirebbe per le popolazioni locali e lo sviluppo del territorio che ne sopporta interamente gli impatti ambientali e sociali, ma per servire le zone più ricche del Paese, e in particolare la capitale Santiago e le grandi industrie situate nel Nord.

pratica che ha impatti spesso devastanti per l'ambiente della regione dove queste sabbie si trovano. Il trattamento di estrazione comporta inoltre un fortissimo consumo di acqua e di energia, il che lo rende molto più invasivo dal punto di vista ambientale rispetto all'estrazione di petrolio dai giacimenti. Tali preoccupazioni sono state pienamente confermate nell'unico caso finora esistente di sfruttamento su larga scala delle sabbie bituminose, in Canada. Gli enormi problemi sorti in quel Paese non fanno presagire nulla di buono per i progetti in Congo, dove la legislazione ambientale è sicuramente meno vincolante, e i controlli e le autorità governative estremamente più deboli.

Anche per quanto riguarda ENEL, la Fondazione ha deciso di concentrare il proprio intervento su poche questioni specifiche, sulle quali potrebbero ancora esserci margini di intervento da parte della dirigenza dell'impresa, per ovviare a situazioni di potenziali forti impatti ambientali e sociali.

Il primo progetto interessato dall'azionariato critico riguarda la volontà di realizzare un sistema di grandi dighe nella Patagonia cilena. Un progetto seguito dall'impresa spagnola Endesa, recentemente acquistata da ENEL.

Al di là di questo progetto, la Fondazione ha contestato a ENEL i propri piani di investimento nell'energia nucleare. E' stato preso in considerazione un caso specifico, l'impianto nucleare di Mochovce, nel Nord della Bulgaria. ENEL è tra le imprese coinvolte nell'ampliamento di questo impianto nucleare il cui progetto originale risale al periodo dell'Unione Sovietica e che è per diversi aspetti obsoleto rispetto alle attuali tecnologie. Le organizzazioni che si oppongono al progetto hanno ad esempio denunciato l'assenza di un doppio guscio di contenimento del reattore. Un aspetto che rende l'impianto più a rischio,



tanto nel caso di fughe di radioattività dall'interno, quanto nell'eventualità di un attacco terroristico o di altra natura dall'esterno.

Più in generale, in qualità di azionista, la Fondazione ha criticato l'ENEL per la scelta di investire nel nucleare, una scelta considerata rischiosa e poco lungimirante anche dal punto di vista meramente economico e finanziario, al di là delle enormi questioni e problematiche mai risolte, e che vanno dalla sicurezza alla gestione delle scorie radioattive. Sul piano economico, Greenpeace Italia e la Fondazione hanno commissionato a un professore di un'università londinese uno studio sui costi del nucleare, in particolare rispetto alla situazione economico-finanziaria di ENEL. Le conclusioni di tale ricerca, depositata agli atti dell'assemblea del 2009, confermano in pieno tutti i dubbi e le preoccupazioni ipotizzate circa i costi e i rischi di tali investimenti, rispetto ad esempio a un analogo sforzo nello sviluppo delle energie rinnovabili.



Paradisi Fiscali

Tanto per ENI quanto per ENEL la Fondazione ha poi posto la questione delle decine di imprese collegate e controllate con sede nei più svariati Paesi annoverati tra i principali paradisi fiscali del pianeta.

L'elenco comprende territori quali le Isole Cayman, le Bahamas, le isole Bermuda, il Lussemburgo, il Principato di Monaco, le Isole Vergini Britanniche, l'Isola di Jersey, e molti altri.

Ovviamente non è detto che tutte le imprese registrate in tali giurisdizioni siano funzionali al pagare meno tasse in Italia.

Maggiore chiarezza e trasparenza sarebbe però necessaria, anche in considerazione del fatto che il ministero del Tesoro risulta il maggiore azionista di entrambe le compagnie.

IV.2 Azionariato Attivo in Italia

Banca Etica ha dato vita, alcuni anni fa ad Etica sgr, una società di gestione del risparmio che si ispira ai medesimi principi che guidano il lavoro della banca.

Etica sgr esegue una rigorosa selezione dei titoli, tanto delle imprese quanto degli Stati, sulla base del comportamento e della responsabilità sociale e ambientale dell'emittente. La selezione segue diverse fasi. Una società esterna analizza le imprese quotate, valutandole nel dettaglio in base a una serie di parametri riguardanti l'ambiente, i diritti dei lavoratori, i diritti umani, la governance e altri ancora. Una selezione analoga avviene per gli Stati.

Le imprese che superano questa selezione vengono nuovamente esaminate, tanto dai responsabili dell'area ricerca di Etica Sgr quanto da un comitato etico indipendente, formato da esperti nel campo della sostenibilità sociale e ambientale. Il comitato etico emana delle proposte che vengono poi vagliate dal CdA di Etica sgr.

Unicamente le imprese che superano tutte queste selezioni entrano nel cosiddetto “*universo investibile*” delle imprese, ovvero possono potenzialmente entrare nel portafogli di investimento di Etica sgr. Sta poi al gestore finanziario scegliere, all'interno di questo universo investibile, quali e quante azioni acquistare.

Nell'ottica di una completa trasparenza, l'elenco integrale delle imprese le cui azioni sono presenti nei fondi di Etica sgr è disponibile sul sito internet¹¹.

Al di là di questa selezione, Etica sgr interviene anche nel corso delle assemblee di alcune imprese presenti nel proprio portafogli titoli, per chiedere ulteriori miglioramenti della governance e della sostenibilità.

Per far sentire la propria voce alle assemblee delle imprese americane Etica Sgr ha aderito a ICCR, la coalizione di 275 investitori religiosi che ogni anno partecipano in modo attivo alle assemblee di oltre 100 società americane.

In altre parole, Etica sgr opera una selezione delle migliori imprese presenti sul mercato. Dopo quest'analisi dei best in class, si decide se intervenire ugualmente in assemblea per chiedere un'ulteriore miglioramento di un'impresa già considerata attenta ai propri comportamenti in ambito non economico. Etica sgr realizza in queste imprese investi-

11 Per maggiori informazioni: www.eticasgr.it

Etica sgr

Etica Sgr nasce nel 2000 da un'idea di Banca Popolare Etica con lo scopo di realizzare e promuovere investimenti finanziari delle famiglie e delle istituzioni verso le imprese e gli Stati più attenti alle conseguenze sociali e ambientali delle loro azioni, fondi comuni di investimento e altri prodotti finanziari che rispettano l'ambiente e i diritti umani.

Si propone di rappresentare i valori della finanza etica nei mercati finanziari e di sensibilizzare il pubblico nei confronti degli investimenti socialmente responsabili e della responsabilità sociale d'impresa.

L'attività della Società è improntata alla massima trasparenza" (art. 5 Statuto Etica Sgr).

Etica Sgr è attiva in quattro aree:

- Finanza Responsabile: Etica Sgr promuove solo investimenti finanziari in titoli di imprese e Stati selezionati in base a criteri sociali e ambientali;

- Azionariato Attivo: Etica Sgr partecipa attivamente alle assemblee degli azionisti delle imprese nelle quali investe ed esercita i diritti di voto collegati alle azioni;

- Microcredito: chi sottoscrive i fondi di Etica Sgr devolve un euro su mille a favore di un fondo che fa da garanzia a progetti di microcredito in Italia.

- Consulenza agli investimenti socialmente responsabili : l'attività è rivolta a fondi pensione, fondazioni, assicurazioni ed altri investitori istituzionali che vogliono investire anche mediante l'utilizzo di criteri sociali e ambientali.

www.eticasgr.it

menti di una certa entità, a seconda delle scelte del gestore.

Al contrario, la Fondazione Culturale lavora con le organizzazioni della società civile per selezionare imprese accusate di comportamenti particolarmente gravi in tema di responsabilità e sostenibilità. Tali imprese non potrebbero rientrare nell'universo investibile di Etica sgr, e l'approccio seguito dalla Fondazione è differente per modalità e obiettivi. Per questo si è deciso di tenere ben separate le due iniziative. Quella di Etica sgr è stata denominata "azionariato attivo" e ha come principale obiettivo quello di assicurare una sostenibilità, anche finanziaria, di lungo periodo e un rapporto duraturo tra l'investitore e l'impresa. L'azionariato critico della Fondazione ha un carattere che lo avvicina molto a un'iniziativa di campagna di pressione e informazione. Le azioni acquistate sono poche, e non con un'ottica di investimento finanziario, ma con l'obiettivo centrale di assicurare la possibilità di partecipare alla vita dell'impresa.

Parte 4

Prospettive e sviluppi

V. I risultati raggiunti, criticità e obiettivi futuri

Questi primi due anni di azionariato critico hanno permesso di raggiungere alcuni risultati incoraggianti. E' stato stabilito un dialogo con le imprese coinvolte, e, in, maniera ancora più importante, il messaggio di azionariato critico come strumento di partecipazione e di



coinvolgimento nella vita delle imprese ha iniziato a circolare presso altri azionisti.

Nello stesso momento, l'iniziativa della Fondazione rappresenta al momento poco più di una testimonianza, e deve ancora crescere e rafforzarsi per diventare uno strumento efficace e capillarmente diffuso presso gli investitori, come avviene in molti altri Paesi.

L'obiettivo della Fondazione è che progressivamente sempre più azionisti, delle stesse o di altre imprese, inizino a partecipare in maniera più attiva, critica e responsabile alla vita delle imprese nelle quali investono. Pensiamo al ruolo che potrebbero e dovrebbero giocare strumenti quali i fondi pensione e i sindacati al loro interno, nel lavorare per chiedere alle imprese nelle quali investono un comportamento più responsabile, in particolare riguardo i diritti dei lavoratori. Pensiamo ai fondi "socialmente responsabili", che troppo spesso si auto-definiscono responsabili semplicemente perché si limitano a dichiarare di escludere alcuni settori merceologici dai propri investimenti (tipicamente armi, tabacco o altri) senza poi intervenire in altro modo nella vita delle imprese presenti nel loro portafogli. Pensiamo anche ai singoli piccoli investitori, tra i quali figurano sicuramente moltissime persone atten-

te al proprio stile di vita e ai propri consumi, che non agiscono però in maniera coerente riguardo la gestione del proprio denaro e dei propri investimenti.

V.1 Azionariato Critico e crisi finanziaria

La maggior parte delle società quotate in borsa sono di proprietà di molteplici azionisti: investitori istituzionali, fondi di investimento, fondi pensione e singoli azionisti. Questa estrema frammentazione conferisce tra l'altro enorme potere ai gruppi finanziari che gestiscono tali fondi; a ciò si collega il problema dell'eccessivo potere che gli alti dirigenti detengono rispetto agli azionisti. D'altro canto, è proprio la molteplicità dei piccoli azionisti ad offrire nuove opportunità. Negli ultimi anni milioni di donne e uomini in tutto il mondo sono passati ad un tipo di consumo più responsabile: persone sempre più consapevoli di poter esercitare il diritto di voto quando vanno a fare la spesa. Possiamo scegliere i prodotti di alcune aziende e non di altre a seconda della loro condotta. Il movimento del commercio equo e solidale dimostra quanto sia diventato importante il consumo critico. Siamo di fronte ad un grande cambiamento culturale iniziato alcuni decenni fa e che continua ancora oggi.

Un analogo cambiamento culturale deve ora verificarsi nel settore del denaro e degli investimenti. Quanti presterebbero denaro a qualcuno che lo usa per finanziare il commercio di mine antiuomo o di bombe a grappolo? Quanti presterebbero denaro a qualcuno che vuole andarselo a giocare al casinò? Eppure, quanti di noi chiedono alla propria banca o fondo pensione o fondo di investimento come viene usato il proprio denaro? Per dirla con

parole semplici, il nostro denaro una volta incanalato nei flussi di investimento finanziario acquista un enorme potere e può influenzare notevolmente, sia in senso positivo che negativo, la condotta sociale ed ambientale di banche e imprese.

Per controllare questo enorme potere c'è bisogno di una forte alleanza. Gli investitori responsabili possiedono la capacità tecnica di impegnarsi nell'azionariato critico; le ONG dispongono di competenze e di contatti con le comunità influenzate dagli investimenti delle compagnie multinazionali; i media hanno l'opportunità di informare i piccoli investitori e i lavoratori sul possibile uso dei loro risparmi. In teoria, una stragrande quantità di persone e di capitali potrebbe mobilitarsi per attività di azionariato critico, inducendo così le più grandi compagnie del mondo a cambiamenti concreti del proprio comportamento.

In molti casi l'azionariato attivo ha già prodotto dei risultati, portando ad una migliore governance aziendale e ad una maggiore partecipazione dei piccoli azionisti. Sono però ancora necessari maggiore impegno e migliore coordinamento da parte della società civile, degli investitori socialmente responsabili e dei piccoli azionisti per ottenere concreti progressi a medio termine nella condotta sociale ed ambientale delle imprese.

Infine, l'azionariato critico non significa soltanto migliorare la condotta sociale ed ambientale delle imprese: molto più significativa è la promozione della "democrazia economica". La recente crisi finanziaria ha dimostrato che i nostri risparmi sono stati messi a repentaglio da un' "economia d'azzardo": dobbiamo quindi recuperare il controllo del nostro denaro e dei nostri investimenti. Non si tratta soltanto di migliorare i comportamenti delle aziende; c'è bisogno di una nuova cultura finanziaria. L'azionariato critico va esatta-

mente in questa direzione, e può contribuire a migliorare la cultura finanziaria dei piccoli investitori, fornendo nel contempo uno strumento di solidarietà con le comunità nel Sud impattate dai progetti delle nostre imprese e contribuendo a una maggiore sostenibilità ambientale, sociale, e riguardo la tutela dei diritti umani.

V.2 L'azionariato critico come strumento di campagna: possibilità e limiti

L'attiva partecipazione dei piccoli azionisti ha portato a vari risultati, ma non bisogna sottovalutare alcuni aspetti critici. Innanzi tutto, non si deve presupporre che il dialogo con una compagnia passi soltanto attraverso la proprietà azionaria: una simile premessa avvalorerebbe l'idea che gli azionisti stiano acquistando un peso sempre maggiore rispetto agli altri stakeholder. Il fatto di essere un investitore comporta sì dei diritti, ma non dovrebbe in nessun caso sostituire altre metodologie di dialogo e di pressione nei confronti di una compagnia; e ciò vale in particolare quando l'oggetto del dialogo o del confronto è un elemento così fondamentale come i diritti umani.

Al contrario, l'azionariato critico deve essere considerato solo uno fra gli svariati strumenti da utilizzare in una campagna di pressione, e dovrebbe andare ad affiancare e rafforzare gli altri.

I piccoli azionisti non devono inoltre aspettarsi risultati eclatanti e cambiamenti nel comportamento delle imprese subito dopo aver partecipato ad alcune assemblee: l'azionariato critico è uno strumento che può portare risultati nel lungo periodo, perseverando anno dopo anno nel difficile dialogo con la compagnia e con gli altri investitori.



Un ulteriore elemento di notevole criticità è la difficoltà di raccogliere dati corretti riguardo a determinate aziende o progetti, tanto più se si considera il flusso di informazioni da gestire. Normalmente la maggior parte delle informazioni riguardanti un'azienda è fornita agli investitori e ai media specializzati dall'azienda stessa.

Quasi tutte le compagnie quotate in borsa si sono dotate di rigorose politiche di Responsabilità Sociale di Impresa (RSI) per dimostrare la correttezza della propria condotta, e spesso si autodipingono come “ecocompatibili” o “sostenibili”. Non bisogna inoltre sottovalutare il ruolo notevole e sempre crescente delle aziende specializzate nella valutazione delle imprese in base alla loro condotta sociale e ambientale: per un'impresa, il fatto di rientrare in certi indici quali l'Indice di Sostenibilità Dow Jones o il FTSE4good è spesso presentato come prova per “dimostrare” il proprio impegno alla sostenibilità. Gli indici di borsa e le società di rating rappresentano in effetti una preziosa fonte di informazioni per la comunità finanziaria, anche se molti di essi sono stati criticati perché non fornirebbero un'accurata selezione delle aziende e non ne analizzerebbero a fondo la condotta generale.

Per padroneggiare tutto questo flusso di informazioni le attività dovrebbero essere quindi condotte in stretta collaborazione con le comunità interessate, e più in generale servirebbe un serio lavoro di ricerca per ottenere dei risultati.





Bibliografia

- **Finanza e diritti umani**, Rapporto sul ruolo e le responsabilità delle banche e delle altre imprese finanziarie nel rispetto e nella tutela dei diritti umani. Redatto da CRBM con Fondazione Culturale Responsabilità Etica onlus.
- **Responsabilità e Finanza**, Guida alle iniziative in campo socio-ambientale per gli istituti di credito e le imprese finanziarie. Redatto da CRBM con Fondazione Culturale Responsabilità Etica onlus.
- **Perché è necessario fermare il progetto HidroAysén in Cile**. Pubblicazione realizzata dalla Campagna Italiana Patagonia Senza Dighe.
- **Insabbiati**, Sabbie bituminose e unconventional oil. La nuova minaccia al clima e alla sostenibilità ambientale, di Elena Gerebizza e Luca Manes, CRBM, 2010.
- **I Paradisi Fiscali**, A cura di Andrea Baranes - CRBM/Fondazione Culturale Responsabilità Etica Onlus, www.fcce.it
- **People First, un sistema economico e finanziario a servizio delle persone**, Social Watch - Report 2009, www.socialwatch.it

Documenti, report e video

- **Le Norme delle Nazioni Unite per le imprese: verso una responsabilità legale**, Edizione italiana di “The UN Human Rights Norms for Business: Towards Legal Accountability”, a cura di Amnesty International, Londra 2004. www.amnesty.it
- **Linee Guida sull’Azionariato Attivo**, A cura del Servizio Consulenza agli Investimenti Socialmente responsabili di Etica Sgr, Luglio 2010, http://www.eticasgr.it/images/materialisgr/SGR_linee_guidaGIUGN10.pdf
- **La ricaduta**, Report, puntata 07/06/2009
- **Gas flaring in Nigeria: una mostruosità ambientale e sociale sintesi del rapporto Amici della Terra Nigeria (ERA)**, www.amicidellaterra.it
- Friends of Earth http://www.foe.co.uk/resource/reports/gas_flaring_nigeria.pdf
- **Energy Futures? Eni’s Investments in tar sands and palm oil in the Congo Basin**, rapporto della Fondazione Heinrich Boll, http://www.boell.de/downloads/091109_Energy_Futures_Congo_Oil.pdf
- **Rapporto sulla sicurezza dei reattori di Mochovce**, a cura di Greenpeace <http://www.greenpeace.org/italy/ufficiostampa/rapporti/nucleare-slovacchia-enel>

Siti

- **Organizzazione delle Nazioni Unite** www.un.org
- **Fondazione Culturale Responsabilità Etica onlus** www.fcce.it
- **CRBM** www.crbm.org
- **Greenpeace** www.greenpeace.org
- **Etica sgr** www.eticasgr.it
- **Interfaith Center on Corporary Responsibility** www.iccr.org
- **Californian Public Employees Retirement System** www.calpers.org
- **Valore sociale** www.valoresociale.it
- **Imprese alla sbarra** www.impresellabarra.org
- **Campagna Meno beneficenza più diritti** www.menobeneficenzapiudiritti.it
- **Campagna Patagonia senza Dighe** www.patagoniasenzadighe.org
- **Patagonia sin represas** www.patagoniasinrepresas.cl



La **Fondazione Culturale Responsabilità Etica Onlus** (www.fcrc.it) è stata fondata da Banca Etica per promuovere nuove forme di economia sostenibile, per diffondere i principi della finanza eticamente orientata, per analizzare il funzionamento della finanza e proporre soluzioni nella direzione di una maggiore sostenibilità. Per realizzare questi obiettivi, la Fondazione lavora in rete e partecipa alle iniziative e alle campagne delle organizzazioni della società civile in Italia e a livello internazionale.

Nell'ambito delle proprie attività, la Fondazione ha deciso di proporre queste schede "capire la finanza". Le schede provano a spiegare in maniera semplice i principali meccanismi e le istituzioni del panorama finanziario internazionale, dalle istituzioni internazionali ai paradisi fiscali, dai nuovi strumenti finanziari alle banche e alle assicurazioni. Con queste schede ci auguriamo di dare un contributo per comprendere le recenti vicende in ambito finanziario e per stimolare la riflessione nella ricerca di percorsi alternativi.

Le schede sono realizzate in collaborazione con il mensile Valori e con la CRBM.



Valori (www.valori.it) è un mensile specializzato nei temi dell'economia sociale, della finanza etica e della sostenibilità. E' tra le testate più autorevoli in Italia a trattare questioni complesse e "difficili" relative al mondo dell'economia e della finanza in maniera approfondita ma al tempo stesso comprensibile: denunciandone le ingiustizie, evidenziandone le implicazioni sui comportamenti individuali e sulla vita della società civile a livello sia locale che globale, e promuovendo le esperienze, le progettualità e i percorsi dell'economia sociale e sostenibile.



La **CRBM** (www.crbm.org) lavora da oltre 10 anni per una democratizzazione ed una profonda riforma ambientale e sociale delle istituzioni finanziarie internazionali, con un'attenzione particolare agli impatti ambientali, sociali, di sviluppo e sui diritti umani degli investimenti pubblici e privati dal Nord verso il Sud del mondo, in solidarietà con le comunità locali che li vivono in prima persona ed all'interno di numerose reti della società civile internazionale.

La Fondazione Culturale, CRBM e Valori sono anche tra i promotori dell'Osservatorio sulla Finanza, uno strumento di informazione critica sulla finanza e l'economia: www.osservatoriofinanza.it

Per contatti e per maggiori informazioni: info@fcrc.it



Publicazione realizzata con il contributo dell'Unione Europea, del Mae - progetto "Promozione dei Diritti Umani come strumenti di democratizzazione attraverso la specializzazione di figure professionali e la crescita della consapevolezza sociale" (coordinatore CRIC ong) e il sostegno di Oxfam Novib. I contenuti del documento sono esclusiva responsabilità delle organizzazioni promotrici e non sono riconducibili in alcun modo alle posizioni ufficiali dell'UE e del Mae.